



FABRIZIO GALADINI



TRACCE ONDULANTI di TERREMOTO

Rappresentazioni letterarie dei territori sismici d'Italia

EDIZIONI  KIRKE



*È vietata la riproduzione, anche parziale,
della presente opera con qualsiasi mezzo*

Copyright © Edizioni Kirke - Agosto 2020

ISBN: 978-88-97393-60-3

Edizioni Kirke

Cerchio - Avezzano

Sede: Via Lorenzo Perosi, 11 - 67051 Avezzano (AQ)

Sito web/E-shop: www.edizionikirke.it

info@edizionikirke.it

FABRIZIO GALADINI

TRACCE ONDULANTI DI TERREMOTO

Rappresentazioni letterarie
dei territori sismici d'Italia

EDIZIONI  KIRKE

INDICE DEL VOLUME

Introduzione	p. 7
CAPITOLO I - LETTERATURA E DINAMICA GEOLOGICA	» 19
CAPITOLO II - RAPPRESENTAZIONI SINCRONE DEL TERREMOTO	» 46
CAPITOLO III - CARATTERISTICHE SISMICHE DEI TERRITORI	» 67
Da Dante a Leopardi	» 67
Il cataclismatico meridione: Sicilia, Calabria, Irpinia e Lucania ...	» 71
La sismica Campania dei vulcani	» 122
L'Abruzzo che <i>cova i terremoti</i> e l'Appennino centrale	» 139
Dall'Appennino settentrionale all'arco alpino	» 154
CAPITOLO IV - PERSISTENZA DELLE TRACCE DEL DANNO, ROVINE, RUDERI SISMICI	» 193
Formazione di rovine e ruderi sismici	» 193
La Sicilia e le tracce delle distruzioni	» 202
Lesioni, rovine e abbandoni moderni e contemporanei: il primato della Calabria	» 223
Lacerazioni peninsulari	» 246
Rappresentazioni sismiche negli spazi edificati del Nordest	» 298
Gli spazi dell'assenza	» 302
Eccessi dell'interpretazione sismica	» 325
CAPITOLO V - BARACCHE E COSTRUZIONI EMERGENZIALI	» 338
Persistenza, azione evocativa e conseguenze sociali	» 338
Per una stratigrafia delle baracche in Sicilia	» 341
Il baraccamento come connotato geografico e metafora sociologica in Calabria	» 353
Percorrendo la penisola: dalla Campania al Friuli, attraverso l'Abruzzo baraccato	» 367
Il "normale" palcoscenico delle baracche e il ruolo accessorio degli	

edifici provvisori nella narrazione	» 386
I bambini nelle baracche	» 391
CAPITOLO VI - RICOSTRUZIONI DEFINITIVE	» 399
Ricostruzioni e identità	» 399
Visioni delle ricostruzioni dei secoli passati	» 405
Il Sud tra il paradigma antico del Val di Noto e le ricostruzioni del XX secolo	» 422
Il Belice emblema della ricostruzione incomprensibile e infinita	» 432
Traslazione o dispersione dei paesi nell'Appennino	» 440
Forme delle ricostruzioni contemporanee	» 449
La prevenzione sismica	» 460
Esiti contemporanei di segno opposto	» 470
ALCUNE CONSIDERAZIONI IN LUOGO DI UNA CONCLUSIONE	» 475

INTRODUZIONE

Tracce ondulanti di terremoto, titolo del libro, è traduzione di *undulating earthquake-traces* dal *Journals of a landscape painter in Southern Calabria &c.*, di Edward Lear¹. Questo attento viaggiatore inglese – attento nella non trascurabile misura richiesta dalla stessa definizione di “pittore paesaggista” – si muoveva con i mezzi disponibili alla metà dell’Ottocento attraverso territori di cui conosceva la tradizione sismica, registrando con continuità, talora minutamente e con qualche esagerazione, tracce degli effetti dei terremoti del passato. La rappresentazione di queste manifestazioni negli ambienti naturali o negli spazi edificati (che si tratti di evidenze del danno o di abitati ricostruiti) ha forma assai lontana da quella dei resoconti tecnici o scientifici – appunto le *tracce ondulanti di terremoto* che nessun geologo e nessun sismologo penserebbe mai di individuare – e attiene all’ambito delle rappresentazioni letterarie.

Che Lear sia stato uno dei viaggiatori più attenti al ruolo giocato dalle forze endogene nel modellamento dei territori che attraversava è forse, come si è lasciato intendere, da ricondurre proprio a quella vocazione di pittore paesaggista, ammettendo implicitamente che nel suo testimoniare graficamente quanto lo circondava egli si poneva domande sulle origini di forme fisiche del territorio e di assetti degli insediamenti umani che poi declinava nei testi che componevano i resoconti di viaggio.

¹ E. LEAR, 1852, *Journals of a landscape painter in Southern Calabria &c.*, Londra, p. 160. *Tracce ondulanti di terremoto* si riscontra anche nell’edizione 2009 della traduzione di Ernesta De Lieto Vollaro e Albert Spencer Mills, *Diario di un viaggio a piedi*, edito da Rubbettino.

Ecco quindi che le *tracce ondulanti di terremoto*, questa strana formulazione in riferimento a qualcosa notato dal viaggiatore in uno dei suoi spostamenti, mi è parsa utile parte per il tutto delle rappresentazioni letterarie dei territori sismici d'Italia cui è dedicato questo libro. Anzi, costituisce la sintetica introduzione a questa sorta di viaggio attraverso un Paese che quasi ovunque presenta evidenze dei terremoti del passato, rendendo la terribile manifestazione geologica agente modellatore per eccellenza dei territori stessi.

Che gli spazi edificati e gli ambienti naturali possano essere sensibilmente plasmati dagli eventi sismici è chiaro ad architetti ed esperti di scienze della terra. È stato osservato che la “Grande Bellezza” del nostro Paese è strettamente legata alla dinamica geologica: «valli e vette si sono identificate grazie a migliaia di terremoti reiterati e collegati all'assestamento della dorsale appenninica»; in pratica, «i terremoti hanno fatto letteralmente l'Italia e gli italiani e, senza di loro, saremmo tutto un altro paese»². Ciò è poi riscontrabile a una scala più locale: il bacino del Fucino in Abruzzo, area di origine del grande sisma del 1915, deve la sua forma ai ripetuti movimenti delle faglie che lo delimitano. Le conseguenze hanno ricadute sostanziali, come il fatto che la persistenza dello specchio lacustre all'interno del bacino è stata causa della deposizione di quei sedimenti limosi e argillosi che, dopo il prosciugamento del lago, hanno restituito i terreni fertilissimi che sono cardine dell'economia della Marsica.

L'evidenza che in quanto ci circonda siano nitide le tracce delle vicissitudini naturali lo si comprende dal fatto che, certamente con forme diverse, concetti simili di causa-effetto tra dinamica geologica e paesaggio emergono anche in ambito letterario. Ad esempio, si vedrà che in riferimento alla stessa Piana del Fucino e aree limitrofe, ne *Le meraviglie d'Italia*, in un resoconto degli anni Trenta, Gadda scriveva di *estruzione*, di *scissure delle valli*, di *faglie parallele*. Analoghe impressioni per il Friuli precedente al terremoto del 1976 in Giovanni Comisso (nel 1960): «terra che in tempi primordiali fu tanto agitata come se dovesse venire creata una seconda volta».

² M. TOZZI, 2019, *Come è nata l'Italia. All'origine della grande bellezza*, Milano, pp. 120-121.

Se chi opera in ambito letterario è in grado di riconoscere i non immediati segni di una geologia che si risolve in terremoti, o almeno dimostra piena consapevolezza della natura sismica, chi è estraneo alle articolate determinazioni del danno degli edifici, alle complesse discussioni che coinvolgono esperti di varie discipline sul problema del futuro degli abitati abbandonati, sul tema delle ricostruzioni nelle loro varie declinazioni, dal trasferimento dei residenti altrove al noto *com'era, dov'era*, dalla riedificazione senza stravolgimenti alle anonime ed estranee proposte durature del XX secolo – chi è estraneo a tutto ciò sarà comunque in grado di formulare opinioni, declinare sensazioni, ad esempio nell'ambientazione dell'azione narrativa o nel dipanarsi poetico delle riflessioni.

Dal vasto spettro di possibili manifestazioni delle caratteristiche sismiche dei territori, colte da testimoni e osservatori in un ampio segmento temporale plurisecolare (ma soprattutto attinente ai secoli da XVII a XXI), deriva la necessità di un'articolazione per capitoli.

Nel quadro di una stima generale del recepimento della dinamica geologica nell'universo letterario, nel primo capitolo si cerca di chiarire cosa si debba intendere per “paesaggio sismico”, avendo ben presente che il termine “paesaggio” nell'arte si riferisce a un'entità riconducibile alla lettura soggettiva di quanto circonda un osservatore. In pratica, come si ribadirà, per “paesaggio sismico” si intende qui la rappresentazione di ambienti naturali o spazi edificati che abbiano subito effetti dei terremoti del passato, le cui tracce siano individuate in maniera più o meno approfondita e attendibile, comunque personale, dal testimone che le descrive.

Ciò premesso, sebbene la manifestazione più sorprendente sia proprio quella dello scuotimento del suolo mentre avviene, è evidente che essa ha ben poco a che fare con la rappresentazione paesaggistica che, piuttosto, di quello scuotimento costituisce l'espressione degli effetti di lungo periodo. Per questa ragione, alle “impressioni” del terremoto in atto si dà limitato spazio nel secondo capitolo e soltanto per una regione circoscritta, ancorché significativa per quanto concerne la storia sismica, come l'Abruzzo.

Col terzo capitolo si entra nella caratterizzazione letteraria dei paesaggi sismici relativi agli ambienti naturali. Qui si inizia con uno

sguardo “storico” – Dante che ci descrive la frana dei Lavini di Marco presso Rovereto, la cui origine sarebbe riconducibile a *tremoto o sostegno manco* – con funzione introduttiva a testimonianze dei secoli a noi più prossimi.

Uno dei più indicativi esempi di paesaggio sismico è lo Stretto di Messina – zona in cui ebbe origine il grande terremoto del 1908 – nella visione della fine dell’Ottocento, quasi predittiva, di Pascoli, o in quella di Pirandello a terremoto avvenuto, oppure, decenni dopo, nelle rappresentazioni che di quel braccio di mare ci offre Stefano D’Arrigo in *Horcynus Orca*. Lo Stretto è poi soltanto la porta d’ingresso alla sismica Sicilia, regione i cui parossismi geologici giustificano note leggende, come quella di *Encelado*, il Gigante sepolto sotto l’isola, o quella di *Cola Pesce* – ripresa da Calvino, Sciascia, Consolo, fino a Matteo Collura e a Nadia Terranova –, essere per metà uomo e per metà pesce che nelle profondità marine reggerebbe sulle sue spalle uno dei tre vertici della regione, non potendo evitare movimenti (lo spostamento del peso da una spalla all’altra) che sarebbero all’origine dei terremoti.

La consapevolezza dei comportamenti geologici va di pari passo con il dipanarsi delle storie sismiche dei territori lungo la penisola. In Calabria, Corrado Alvaro (*Itinerario italiano*, 1933) nota la fusione pressoché perfetta di uomo e ambiente naturale, poiché tutto quanto circonda un osservatore costituisce esclusivamente ciò che ha resistito ai parossismi: *natura, roccia, pietra, albero, uomo*. E più a nord l’evidenza di un’analogia fusione si ritrova con modalità diverse nei Campi Flegrei di Michele Sovente, il poeta che con le sue raccolte (soprattutto *Cumae* e *Bradisismo*, 1998 e 2008 rispettivamente) ha potuto tracciare il complesso rapporto con una terra segnata da *quotidiani squilibri*.

Non si tratta, evidentemente, di peculiarità del Meridione. La natura sismica si ritrova nell’Abruzzo di Ottaviano Giannangeli, nell’Umbinate di Umberto Piersanti, nelle Prealpi Venete di Andrea Zanzotto che in *Dietro il paesaggio* (1951), titolo evocatore di una tendenza a non limitarsi alle forme, ricorda *il rombo lieve e il tremito/ degli azzurri vulcani*.

Gli effetti più clamorosi di questa vivezza geologica che si esprime per parossismi si riscontrano nell’edificato. In riferimento agli abitati,

la visione dei paesaggi ruderali, i luoghi con rovine e resti di paesi del passato, abbandonati dopo un sisma distruttivo, hanno fornito per secoli il senso più diretto dell'accadimento catastrofico. Il quarto capitolo propone immagini che, sebbene precisamente collocate nel tempo e nello spazio, di fatto tendono a ripetersi e quindi nella sostanza appaiono estranee alle coordinate. Ritroviamo più o meno stabili rovine sismiche ed evidenze di abbandono in Sicilia come in Calabria, in Irpinia o nel Friuli del terremoto del 1976. Per gli abitati terremotati nel 1915 in Abruzzo, la visione che si poteva avere – e che in alcuni casi si ha ancora adesso – è quella efficace degli *alveari spaccati* di Silone in *Vino e pane*, confrontabile con quella dei *nidi di vespa sfranti* di Moravia successiva al terremoto che nel 1980 colpì Irpinia e Basilicata. E accanto alle rovine degli interi abitati, che danno il senso della fine di una storia insediativa e quindi della novità della lacuna identitaria, si pongono singoli edifici, elementi chiave di una qualche storia appena evocata dai resti, come nel caso del Palazzo Filangeri di Cutò a Santa Margherita di Belice, cioè il palazzo del *Gattopardo* a *Donnafugata*, seriamente danneggiato dal terremoto del 1968 e visitato anni dopo da Christopher Woodward, l'autore del libro dall'indicativo titolo *In ruins* (2001). Accanto a ciò si pongono storie "particolari": ad esempio quella del recupero di un paese come Bussana Vecchia in Liguria a partire dagli anni Sessanta, che appare ancora abbandonato nella testimonianza poco precedente di Guido Piovene per i danni subiti a causa del terremoto del 1887.

Che le tracce della distruzione si collochino fuori dal tempo è chiarito dal fatto che, accanto a Selinunte distrutta molti secoli fa e oggetto delle attenzioni di Vincenzo Consolo in *Le pietre di Pantalica* (1988), potremo incontrare le macerie dei più recenti terremoti, in precise tappe di un percorso che in centri recentemente divenuti "fantasma" porterà a nuove rovine, alcune già fruibili o potenzialmente fruibili in vere e proprie aree archeologiche.

Nel quinto capitolo, si potrà leggere che quasi sempre la realtà dell'insediamento originario danneggiato, con le sue macerie più o meno stabili, convive con quella della continuità di vita la cui nitida espressione è l'edificato provvisorio. Per questo viene in genere utilizzato il termine "baracca", sintesi di tutto ciò che effettivamente si

registra negli insediamenti che ospitano i terremotati, dall'evidenza dell'avvenuta catastrofe (senza la quale le baraccopoli non esisterebbero), alla promiscuità e alla mancanza di igiene, fino allo sviluppo nei singoli individui di un senso di precarietà che porta a vivere il momento, piuttosto che a pianificare azioni volte al miglioramento delle condizioni residenziali. Anche in questo caso non si tratta di immagini che riguardano specifiche regioni piuttosto che altre o definiti ambiti temporali. Goethe descrive le baracche e la condizione del baraccato a Messina dopo il terremoto del 1783, come Norman Douglas, nella stessa città, dopo il terremoto del 1908. Un insediamento di edifici provvisori post-1908 in Calabria è addirittura sfondo di un romanzo di Fortunato Seminara, dal paradigmatico titolo *Le baracche*. Ignazio Silone ricorda esperienze legate alla fase del baraccamento successiva al terremoto del 1915 in Abruzzo, Piero Chiara ci descrive le baracche del Belice del 1968, Pierluigi Cappello ricorda la sua esperienza di baraccato nel Friuli del 1976...

Ma dopo la più o meno lunga (in realtà a volte lunghissima) fase della residenza provvisoria, il terremotato può approdare in una delle abitazioni definitive frutto della ricostruzione. Ora, a parte pochi mirabili casi di secoli addietro – il pensiero va al Val di Noto post-1693 di cui esemplari sono le testimonianze soprattutto di Vincenzo Consolo –, pochi altri casi del XX-XXI secolo da guardare con certa sorpresa (Tuscania post-1971; Venzona post-1976; Sant'Angelo dei Lombardi post-1980; Nocera Umbra post-1997), le ricostruzioni suscitano in genere sentimenti negativi, ma con gradazione crescente dalla perplessità al disgusto. Ciò è vero soprattutto per quei centri realizzati *ex novo* in posizione prossima o lontana che sia rispetto all'insediamento originario. E anche in questo caso ci si pone al di fuori dello spazio e del tempo: fermo restando, per quest'ultima coordinata, che i disastri più evidenti e frequenti sono quelli del XX secolo. Viene in mente il caso del "laboratorio" Gibellina, paese ricostruito completamente, a circa 19 chilometri dall'insediamento originario dopo il terremoto del 1968, giustapposizione di prove di altissimo livello di architetti e artisti, il cui effetto sul visitatore è perfettamente riassunto dalla testimonianza di Carola Susani, scrittrice la cui infanzia è legata alla residenza in un villaggio baraccato del Belice: «Molto spesso poi

ti cade l'occhio su un'opera, un palazzo, una villetta [...] Cose anche belle. Pensiero concentrato su un punto, solo che quel pensiero è del tutto scollato dal contesto». E ancora, ci si può affacciare con Cesare De Seta, Franco Arminio, Vinicio Capossela ai numerosi esempi di abitati ricostruiti in Irpinia dopo il terremoto del 1980, con espressioni, descrizioni, racconti che portano sistematicamente il lettore a chiedersi come sia stato possibile avallare tanto stravolgimento, tanta spaesante urbanizzazione. E in realtà è dalla gamma delle possibilità offerte dalle ricostruzioni stesse, soprattutto là dove queste si verificano in territori sottoposti a nulli o ridotti vincoli, che emerge la soluzione apparentemente soddisfacente, il cui esito è però quello che troviamo nelle testimonianze relative a Laviano, Calitri, Conza, Romagnano al Monte, Bracigliano ecc.

Il paesaggio sismico cui si riferiscono le rappresentazioni letterarie è quindi costituito da quattro distinte componenti: le tracce negli ambienti naturali; le macerie, i resti di abitati ed edifici abbandonati che lentamente stanno virando o hanno virato alla condizione della rovina; gli insediamenti provvisori, in genere impianti che si basano sull'iterazione della "baracca" e suoi aggiornamenti formali e tecnici; gli edifici o gli insiemi di fabbricati della ricostruzione, con nulla, ridotta o sensibile traslazione degli impianti urbani rispetto ai luoghi degli insediamenti originari.

Due motivazioni mi hanno spinto a intraprendere questo viaggio attraverso i territori sismici mediante le rappresentazioni letterarie. Da un lato la semplice curiosità di capire quale sia la lettura che dei luoghi condizionati dai forti terremoti possono dare osservatori di elevata cultura, di norma non attinente all'ambito scientifico e comunque estranea ai temi del rischio sismico (tranne in un caso che il lettore potrà scoprire verso la fine del viaggio). Ciò ha portato in qualche caso a una declinazione più ampia dell'aggettivo "letterario", non limitandolo all'ambito narrativo, odepórico o poetico, ma inserendovi anche opinioni e spunti giornalistici di alto livello, comunque non attinenti alla saggistica scientifica.

In questa ottica, la ricerca svolta si inserisce nel più ampio ambito

di interesse dello scrivente per l'analisi delle risposte antropiche alle criticità ambientali, affrontata finora mediante indagini di geoarcheologia, di geologia storica o di sismologia storica. In effetti, nei tanti passaggi inerenti il paesaggio sismico nei vari aspetti sopra ricordati, sono spesso raffigurate le risposte delle società ai parossismi naturali; le stesse letture del paesaggio e le opinioni su quanto osservato forniscono indicazioni sulla percezione dell'accaduto e delle conseguenze.

In tutto ciò, componente per nulla secondaria, il piacere di poter scoprire, durante l'elaborazione delle informazioni che via via si rendevano disponibili, luoghi e loro storie che in alcuni casi prima non conoscevo, legando insieme immagini per temi e ambiti geografici con il filo della storia sismica d'Italia.

Quest'ultima è rappresentata da una piccolissima parte (circa un centinaio) dei più di 4700 eventi sismici riportati nel *Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani (CPTI15)*³ che ha rappresentato insieme al *Database Macrosismico Italiano (DBMI15)*⁴, la fonte irrinunciabile di informazione su parametri dei terremoti del passato (ad esempio la magnitudo), sulla distribuzione del danno (espressa in Intensità secondo la scala Mercalli-Cancani-Sieberg, MCS) e sulla definizione delle storie sismiche dei singoli abitati.

I poco più di cento terremoti citati nel libro costituiscono i riferimenti sismologici necessari per far meglio comprendere testimonianze e osservazioni o per arricchire il quadro conoscitivo. Pur essendo minima parte del contenuto del *Catalogo Parametrico*, va da sé che si

³ A. ROVIDA, M. LOCATI, R. CAMASSI, B. LOLLI, P. GASPERINI, 2019, *Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani (CPTI15), versione 2.0*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), <https://doi.org/10.13127/CPTI/CPTI15.2>. La magnitudo dei vari terremoti citati, rispetto a quella riportata nel CPTI, per semplicità di lettura è stata arrotondata (es. da 6.52 a 6.5; da 5.56 a 5.6). Per quanto concerne gli eventi sismici citati precedenti all'anno Mille, segmento temporale non incluso nel CPTI, si è fatto riferimento alle varie pubblicazioni scientifiche a essi dedicate.

⁴ M. LOCATI, R. CAMASSI, A. ROVIDA, E. ERCOLANI, F. BERNARDINI, V. CASTELLI, C.H. CARACCILO, A. TERTULLIANI, A. ROSSI, R. AZZARO, S. D'AMICO, S. CONTE, E. ROCCHETTI, A. ANTONUCCI, 2019, *Database Macrosismico Italiano (DBMI15), versione 2.0*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), <https://doi.org/10.13127/DBMI/DBMI15.2>.

tratta di un non trascurabile quadro informativo sulla sismicità italiana, per quanto concerne i territori (si va dai terremoti delle varie aree sismiche della Sicilia, Monti Iblei e Nebrodi, Golfo e Piana di Catania, Valle del Belice e Sicilia sud-orientale, a quelli della regione friulana); per quanto riguarda le magnitudo (dal 3.1 del terremoto d'Ischia del 1841 al 7.3 del terremoto del 1693, Sicilia sud-orientale) e gli effetti dell'energia rilasciata, con danni stimati in molti casi anche con il grado 11 della scala MCS; infine in riferimento all'ambito temporale, compreso tra il 1275 (Ischia) e il 2017 dei più recenti terremoti (Italia centrale e, ancora, Ischia), con citazione di alcuni eventi sismici pre-Mille, come quello dell'area vesuviana avvenuto nel 62 d.C. o quelli dell'Italia centrale dell'801 e dell'847.

Nel complesso, poiché le rappresentazioni dei territori sono comunque legate all'accadimento dei vari terremoti citati, il libro può anche essere inteso come un tentativo di far emergere le caratteristiche della sismicità italiana, in termini di effetti di lungo periodo, con modalità diverse da quelle tipiche delle scienze della terra, dell'ingegneria o dell'architettura.

Accanto alla motivazione guidata dalla curiosità di conoscere e comprendere, si pone quella più direttamente legata alla prospettiva della divulgazione, impegno piuttosto costante e continuo almeno negli ultimi undici anni, cioè a seguito del sisma aquilano del 2009. Dopo quel terremoto i ricercatori hanno compreso la necessità di incrementare gli sforzi divulgativi, nella piena consapevolezza del ruolo della cosiddetta "alfabetizzazione scientifica" per la mitigazione del rischio sismico. La corretta difesa dai terremoti, infatti, non può prescindere dal cittadino, quindi dalla sua conoscenza delle caratteristiche del territorio in cui vive e dalla sua convinzione del ruolo prioritario della sicurezza degli edifici in cui risiede e lavora.

Col tempo i ricercatori si sono confrontati con la necessità di trovare modalità comunicative adeguate a rappresentare questioni scientifiche talora assai complesse, semplificando ma evitando di cadere nella banalità del messaggio privo di contenuti. Personalmente, ho utilizzato con certa costanza immagini degli ambienti naturali o degli

spazi edificati delle aree sismiche per rendere comprensibile come non occorra approfondire la letteratura scientifica per acquisire coscienza delle caratteristiche geologiche. Negli anni in cui ripetutamente l'Italia centrale era interessata da terremoti distruttivi, nelle tante conferenze e incontri con le cittadinanze, mostravo che molto di quanto ci circonda, ambienti naturali o spazi costruiti che siano, manifesta il legame indissolubile con i parossismi del passato. Di conseguenza, i concomitanti accadimenti non potevano dirsi inattesi, nel senso che i terremoti stavano avvenendo in territori caratterizzati da lunghe e significative storie sismiche assai spesso dimenticate. Ed ecco quindi la proiezione di immagini di versanti montuosi caratterizzati dalla presenza delle faglie; di fotografie che illustrano quanto ho definito con un po' di enfasi *fossili sismici*, cioè testimonianze ormai congelate degli effetti delle scosse del passato sui fabbricati (ad esempio, la cosiddetta *Rotonda* a Sulmona, vale a dire l'antico catino absidale della chiesa di San Francesco della Scarpa danneggiato nel 1706, peraltro oggetto di testimonianze di viaggiatori inglesi tra prima metà dell'Ottocento e primi anni del Novecento – Keppel Craven, Cuthbert Hare e Anne McDonnell – riportate in questo libro). E ancora, immagini di rovine persistenti dal grande terremoto del 1915 (come Albe Vecchia poco a nord di Avezzano); i luoghi interamente o parzialmente abbandonati dopo le distruzioni, come Pescina Vecchia, l'antico borgo di Sperone nel comune di Gioia dei Marsi o Castel Santa Maria e Civita nel comune di Cascia; le forme della ricostruzione provvisoria divenute col tempo pressoché stabili e definitive, come spesso accaduto nella storia d'Italia: le caratteristiche *casette asismiche* realizzate dopo il 1915 in tanti paesi dell'Italia centrale, ancora abitate, che costituiscono dei monumenti alla catastrofe di ormai più di un secolo fa; le tracce degli interventi sugli edifici storici, come quelli dell'Aquila, di Sulmona o di Norcia, rappresentati da vere e proprie stratigrafie di presidi antisismici (spesso i capochiavi dei tiranti con forme diverse in funzione dell'epoca di apposizione, dal XV secolo in poi) o testimoniate da iscrizioni (soprattutto nelle chiese) e altro. Molto di quanto si osserva in un territorio può parlarci dei terremoti del passato e le immagini certamente contribuiscono ad alimentare la consapevolezza di vivere in regioni nelle quali l'individuazione del corretto equilibrio tra

modalità insediative e caratteristiche naturali assume quasi sempre il carattere dell'urgenza.

In tutto ciò, quindi, il paesaggio inteso in senso ampio, non più limitandoci alla sua declinazione letteraria, ma quello espresso dal *Codice dei beni culturali* («Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni»⁵) diviene esso stesso strumento per la divulgazione relativa a storia sismica, pericolosità e rischio. Ipotesi di lavoro logica se si ammette, con Eugenio Turri, che il paesaggio può essere concepito come un *palinsesto di memorie*⁶, poiché «le vicende si legano alle cose e ai luoghi, cioè ai palcoscenici che le accolgono»⁷, con la conseguenza che «nessun segno nel paesaggio risulta ingiustificabile»⁸. La funzione educativa di questi segni vale anche per quanto concerne la storia sismica dei luoghi, come chiarito dai pochi ma efficaci casi di tutela e valorizzazione di quanto resta a seguito della distruzione: Noto Antica, Castelmonardo, Aquilonia, Conza, Cerreto Sannita ...

Il fine di questa modalità di rappresentazione dei territori sismici era anche chiarire che per avere coscienza della natura di una regione guardando alle caratteristiche dell'ambiente naturale e degli spazi costruiti non è necessario aver beneficiato di studi superiori legati ai temi della mitigazione del rischio. Per questa ragione, nei ripetuti rapporti con le comunità dell'Italia centrale e soprattutto abruzzesi, ho utilizzato testimonianze letterarie che narrassero della vocazione sismica di questa parte dell'Appennino. Lo spunto era venuto del tutto casualmente da una rilettura di *Vino e pane*, da cui emergevano riferimenti, che incontreremo nelle prossime pagine, come quello sopra citato degli *alveari spaccati*. Questo e altri passaggi di Silone si pongono come prova di una lettura del territorio in conseguenza dell'evento storico

⁵ Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*, Gazzetta Ufficiale n. 45 del 24 febbraio 2004, Suppl. Ordinario n. 28.

⁶ E. TURRI, 1998, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, ed. 2010, Venezia, p. 138.

⁷ *Ibidem*, p. 151.

⁸ E. TURRI, 1971, *Antropologia del paesaggio*, ed. 2008, Venezia, p. 137.

che l'ha segnato, il grande terremoto del 1915. Con la sistematica rivisitazione dello scrittore abruzzese alla ricerca di questo paesaggio sismico, è emerso che agli effetti della catastrofe naturale si sono poi sovrapposti i danni bellici della seconda guerra mondiale, in un'inestricabile commistione (cui faranno riferimento alcuni passaggi del libro) puntualmente richiamata da Silone. Quindi, vissuto personale (lo scrittore aveva subito il dramma del 1915 a Pescina), conoscenza del territorio, capacità di penetrazione dello sguardo e consapevolezza del ruolo che i parossismi naturali e gli effetti distruttivi di alcune azioni umane ebbero nel costruire i luoghi come li vediamo portarono lo scrittore abruzzese a esprimersi a proposito nelle numerose prove letterarie.

Proprio la possibilità che lo sguardo conduca l'osservatore oltre la forma del paesaggio o verso le sue radici sotterranee e, in ultima analisi, verso la determinazione della sua origine ha innescato questa lunga ricerca. L'attenzione per le regioni sismiche con occhi diversi da quelli dell'esperto di pericolosità o di rischio porta ancora una volta a ribadire, con l'efficacia di linguaggi differenti e meno noiosi (le *rappresentazioni letterarie...*), il ruolo determinante dei terremoti nel modellamento degli ambienti naturali e degli spazi costruiti e la necessità di articolare "senza sconti" le modalità insediative nel rispetto delle caratteristiche geologiche del territorio italiano.